

Firenze Società



L'omaggio
Astor Piazzolla, nato l'11 marzo 1921 e scomparso nel 1992, aveva origini toscane

L'ANNIVERSARIO

Il secolo di Piazzolla Le radici in Toscana del tango irripetibile

di Gregorio Moppi

Aveva anche radici toscane Astor Piazzolla, il creatore del "nuevo tango" argentino. Infatti, se i nonni paterni erano emigrati in America Latina da Trani, quelli materni provenivano dal minuscolo borgo di Massa Sassorosso, frazione del comune di Villa Collemandina, in Garfagnana. E proprio dalla Toscana partono le celebrazioni per il centenario della sua nascita. Il ciclo di eventi si avvia giovedì sera, online, con la presentazione della biografia del musicista (la sola approvata dalla fondazione che ne porta il nome, presieduta dalla vedova) su cui per oltre un ventennio ha lavorato l'antropologa culturale italo-argentina Maria Susana Azzi, "Astor Piazzolla. Una vita per la musica", traduzione italiana dell'editore livornese Sillabe. Appuntamento alle 21 sulle pagine Facebook di Sillabe e della casa discografica Ema Vinci: tra collegamenti video e interventi in presenza dal Conservatorio "Cherubini", l'autrice ne parla con giornalisti, musicologi e il figlio di Astor, Daniel Hugo; segue concerto del Quintetto italiano di fisarmoniche. Ancora in via di definizione il resto delle manifestazioni, previste in tutta Italia fino al 2022, trentennale della morte di Piazzolla. Le prime tappe in presenza saranno a Livorno, dove a giugno il Teatro Goldoni metterà in scena l'opera "María de Buenos Aires", e nella vicina Sassetta per un festival Piazzolla fissato a luglio, quando dovrebbe anche inaugurarsi un museo a Villa Collemandina. Da qui, nel 1888, emigrarono i nonni del musicista, Luigi Manetti e Maria Angela Clelia Bertolani, cui era stato concesso il permesso di sposarsi benché cugini. Fare fortuna in America era il loro sogno, per non dover più mangiare ogni giorno soltanto polenta con castagne. E in Argentina, a Mar del Plata, andò be-



ne ai Bertolani, che divennero proprietari terrieri. Di dove fossero i nonni materni, Piazzolla non aveva un'idea chiara. Dopo un concerto al Verdi di Pisa nel 1987, rammentò le sue radici lucchesi, ma più di quello non sapeva. La conferma archivistica dell'origine dei Bertolani è arrivata soltanto nove anni fa. «Con l'Italia, comunque, Piazzolla ha sempre avuto ottime relazioni», racconta Azzi. «Era, come molti argentini immigrati dalla penisola, un italiano autentico nel piacere che aveva per le cose belle della vita, dal vino alla buona cucina. Tanto che per qualche tempo, dal '72, si stabilì in un ap-

Il lutto Listri, una penna tra cronaca e storia

È morto a 88 anni a Firenze dopo una lunga malattia il giornalista Pier Francesco Listri, firma de *La Nazione*, uomo capace di coniugare il giornalismo con la cultura, la cronaca con la storia. Nato a Livorno, Listri ha collaborato con molti quotidiani e con Radio Rai.

In streaming

Il libro
Alle 21 di giovedì Sarà presentata la biografia firmata da Maria Susana Azzi per Sillabe. La foto a sinistra è presente nel libro



partamentino di via dei Coronari, a Roma; e poi ha collaborato di frequente con la Rai, incontrato il talento di Milva e divenuto amico intimo di Tonino Guerra». Piazzolla, che ha legato il suo nome al tango, e, anzi, oggi nel mondo è "il" tango per antonomasia, al principio della carriera, in patria, fu osteggiato dai cultori di questo genere musicale, legati soprattutto all'esperienza del leggendario Carlos Gardel. «Di Piazzolla sconvolgeva il fatto che nelle sue partiture riversasse tutto quanto gli era capitato di ascoltare, comprese le sirene della polizia di Buenos Aires», spiega Azzi. «Da ragazzino,

quando scorrazzava per le strade di New York con gang di teppistelli italo-ebreo-irlandesi, aveva conosciuto il jazz, il blues, il klezmer. A Parigi, negli anni Cinquanta, lo studio accademico della composizione con Nadia Boulanger lo consolidò nell'apprezzamento dell'avanguardia primo-novecentesca. Perciò, al rientro in Argentina, con il suo ottetto prese a fare un tango inaudito, addirittura impiegando le chitarre elettriche, suonando in piedi il bandoneon e percuotendolo, chiedendo ai suoi musicisti di improvvisare alcune sezioni, come nel jazz». Pensare che del tango, in gioventù, nemmeno voleva sentir parlare. «L'associava alla tristezza, quella nostalgia di casa che prendeva i suoi genitori ogniqualvolta, da emigrati negli States, se ne mettevano a sentire i dischi. Tuttavia, quando a otto anni il padre gli regalò il primo bandoneon anziché l'atteso guantone da baseball, fu come se lui venisse investito da un mandato culturale: il dovere di sentirsi argentino. E Astor, quel mandato, non l'ha mai tradito, malgrado dapprima i connazionali lo chiamassero assassino del tango e non volessero, quindi, dargli lavoro. Poi, però, l'onda lunga della fama guadagnata in Europa, non poté lasciare indifferente l'Argentina, e allora anche lì la sua fortuna presso il pubblico crebbe a dismisura». Piazzolla era un uomo timido ma energico. «Lavorava veloce come un calzolaio. Mattiniero, in genere non scriveva tutto su carta: era José Bragato a ripulire e a trascriverne in bella le partiture». Piazzolla, che aveva suonato con Gerry Mulligan e Gary Burton, che teneva vicino al letto una foto di Bartók, e che era solito ripetere che solo chi capisce lo swing comprende davvero la musica, un giorno si trovò a tu per tu con l'adorato Stravinskij. Gli sottopose un suo pezzo e il maestro russo si illuminò: «Ma questo è Stravinskij puro!».